



Omelia nella Solennità di San Grato

Cattedrale, 7 settembre 2018

[Riferimento Letture: Ger 1, 4-9 | Rm 6, 3-5.8-11 | Gv 4, 5-14]

all'inizio

Cari fratelli e sorelle,

siate tutti i benvenuti alla celebrazione del nostro Santo Patrono.

Accolgo in particolare Mons. Anfossi, il Vicario generale e i Vicari zionali e tutti i sacerdoti e i diaconi presenti. Con loro anche i Responsabili degli Uffici pastorali della Diocesi che sono entrati processionalmente con noi, e tutti i Collaboratori della Curia diocesana ai quali tutti va la mia gratitudine per il prezioso servizio svolto durante l'intero anno pastorale.

Ringrazio le Autorità civili e militari che ci onorano della loro presenza, e i Rappresentanti della comunità di Fontainemore che anche quest'anno porteranno in processione la Cassa di San Grato.

Per tutti sia una celebrazione che ci pone in ascolto della Parola di Dio e anche delle indicazioni pastorali che vengono offerte all'inizio di un nuovo anno. Sia anche una corale invocazione perché San Grato interceda per la nostra Città e la nostra Valle e, in particolare, ci ottenga il dono di vocazioni al sacerdozio di cui abbiamo tanto bisogno.

all'omelia

Come Cristo fu risuscitato dai morti ... così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

Le parole dell'Apostolo ci invitano a riscoprire e a vivere il Battesimo, mediante il quale siamo diventati figli di Dio e possiamo camminare in novità di vita. La novità cristiana può essere descritta con tre parole: morti al peccato; vivi per sempre della vita di Dio; membra vive del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Battezzati, siamo uomini e donne liberati dal peccato e dalla morte. Sappiamo bene che il peccato siede alla nostra porta e che tante volte cediamo alla tentazione. Sappiamo bene che tutti dovremo morire. Né il peccato né la morte avranno, però, l'ultima parola su di noi. In Cristo possiamo vincere il male che è dentro di noi: la preghiera, la penitenza, il Perdono sacramentale dei peccati, la carità fraterna sono armi evangeliche che Dio ci fornisce per questa battaglia. Nella fede in Cristo siamo destinati alla vita al di là della morte e l'Eucaristia è il farmaco divino dell'immortalità che Gesù ha lasciato alla sua Chiesa quale pegno del nostro destino eterno.

Battezzati, viviamo fin d'ora della vita divina che non può essere prigioniera del sepolcro né su questa terra né dopo. La vita divina è amore. Vivere da figli di Dio vuol dire essere resi capaci di amare Dio e il prossimo, correggendo progressivamente quell'inclinazione al ripiegamento su se stessi che tutti ci caratterizza. Lo Spirito Santo ci fa guardare in alto, verso Dio, e così apre il cuore, la mente e le mani alla carità verso il prossimo. Fin da ora questa è vita da risorti ed essa fiorirà in pienezza in Paradiso.

Battezzati, siamo diventati pietre vive con le quali si costruisce la dimora di Dio sulla terra, la Chiesa, comunità chiamata a testimoniare l'amore di Dio. Incorporati alla Chiesa, tutti siamo parte attiva e responsabile della vita e della missione della nostra comunità.

Consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

L'anno pastorale che inizia sarà dunque dedicato a riscoprire il Battesimo, dono immeritato e gratuito che abbiamo ricevuto e di cui non sempre abbiamo piena coscienza. Eredi di lunghi secoli di

cristianità, rischiamo a volte di essere come la donna del Vangelo di oggi che ha bisogno di essere presa per mano da Gesù per cogliere ciò che le sta accadendo. Si stupisce che un Giudeo le chieda da bere. Gesù cerca di farle capire che in realtà la cosa davvero straordinaria è un'altra: Gesù le chiede dell'acqua mentre dovrebbe essere il contrario; in Lui è Dio che chiede per dare, è Dio che si fa bisognoso per incontrare gli uomini che hanno tanto bisogno di Lui. Di questo dovrebbe meravigliarsi!

Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva.

Oggi, per molti, il pozzo di Giacobbe sono i Sacramenti della Chiesa e in modo particolare il Battesimo.

Nella richiesta di Battesimo che i genitori fanno per i loro figli possiamo riconoscere i tratti della Samaritana. Viene a cercare acqua, per bere, cucinare e lavare, e invece incontra Gesù che si presenta come Colui dal quale scaturisce l'acqua viva dello Spirito Santo. La donna non capisce, fraintende, ma Gesù non l'allontana, la accompagna invece a scoprire il mistero grande della presenza e dell'amore di Dio nascosto nella sua persona e in questo incontro apparentemente fortuito e strano. In Gesù seduto sul pozzo è Dio che attende la donna. Nei Sacramenti è Dio che attende l'umanità nella concretezza del quotidiano e nei grandi snodi dell'esistenza (la nascita, l'amore tra un uomo e una donna che diventa progetto di vita, l'esperienza del male e del fallimento, la sofferenza, la morte).

Per questo nell'anno che inizia vogliamo investire tempo, risorse e impegno nella pastorale battesimale, perché crediamo che Dio agisce attraverso i suoi Sacramenti. Per questo vogliamo fare fiducia ai genitori, alle comunità e soprattutto allo Spirito Santo.

La pastorale battesimale è l'impegno della comunità, ad accompagnare la famiglia e i bambini non solo nella preparazione al Battesimo, ma anche nel cammino di prima catechesi da zero a sei anni.

Vogliamo fidarci dei genitori che chiedono il Battesimo. È vero che la loro richiesta spesso non è mossa da una fede cristallina, ma esprime la sincera percezione che una nuova vita è qualcosa di molto importante che va celebrato e che ha bisogno di aiuto e di protezione dall'alto. Questo sentimento rappresenta un'apertura possibile al Vangelo. Se Gesù avesse preteso dalla Samaritana la perfetta professione di fede cristologica, quel giorno la donna sarebbe tornata a casa con la sola brocca dell'acqua del pozzo e non con la gioia di un incontro e del perdono che le avevano cambiato la vita e fatta missionaria capace di portare a Gesù tanti suoi concittadini.

Facciamo fiducia alle nostre comunità. Spesso ci lamentiamo che sono stanche e poco vitali. Proviamo noi pastori e operatori pastorali a coinvolgerle nella pastorale battesimale, chiedendo di esprimere una o più coppie di sposi disposte a formarsi per diventare catechisti battesimali, ma anche chiedendo a tutti di accompagnare le famiglie e i bambini che ricevono il Battesimo con la preghiera, la partecipazione umana e la presenza alla celebrazione liturgica. Può essere una grande occasione perché la parrocchia riscopra la sua dimensione comunitaria e materna, generatrice e custode della vita divina dei suoi figli.

Facciamo soprattutto fiducia allo Spirito Santo. È Lui il grande attore di questa partita. È una questione di fede, come ha detto recentemente papa Francesco: «Alcuni pensano: ma perché battezzare un bambino che non capisce? Speriamo che cresca, che capisca e sia lui stesso a chiedere il Battesimo. Ma questo significa non avere fiducia nello Spirito Santo, perché quando noi battezziamo un bambino, in quel bambino entra lo Spirito Santo, e lo Spirito Santo fa crescere in quel bambino, da bambino, delle virtù cristiane che poi fioriranno».

Concludo invitando tutti, ogni famiglia e ogni parrocchia, a prepararsi per celebrare con gioia e consapevolezza la liturgia battesimale del sabato santo, quando comunitariamente renderemo grazie a Dio che, nella sua misericordia, si è degnato di farci rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, e rinnoveremo le nostre promesse battesimali.

Dio illumini gli occhi del nostro cuore per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati (cfr Ef 1, 18)!